

Basilica di San Pietro, Città del Vaticano

1 maggio 2010

Omelia del Card. Tarcisio Bertone in occasione della Ordinazione episcopale di S. Ecc.za Mons. Valentino Di Cerbo

Con amore e fermezza

Venerati fratelli nell'episcopato, illustri autorità, cari sacerdoti, caro mons Valentino, cari fratelli e sorelle, il vangelo di questa quinta domenica di Pasqua tratta dal capitolo 13esimo di Giovanni ci presenta Gesù con gli apostoli nel cenacolo durante l'ultima cena. Il Signore ha appena lavato i piedi ai Dodici, in seguito ha rivelato che uno di loro stava per tradirlo, dando implicitamente il segnale a Giuda Iscariota per passare all'azione, ma senza che gli altri capissero chi era il traditore. Ed ecco poi il nostro brano che abbiamo ascoltato che culmina nella consegna del comandamento nuovo. Seguono ben tre capitoli di risposte di addio e poi la famosa preghiera sacerdotale.

Tutto questo appunto nel contesto della cena pasquale all'interno del cenacolo. In quel momento così intimo e drammatico Gesù istituì contemporaneamente l'eucaristia e il sacerdozio. L'evangelista Giovanni non riporta nel suo racconto l'istituzione dell'Eucaristia, privilegiando invece la lavanda dei piedi. Ma proprio dopo aver compiuto un gesto così sconcertante, Gesù dice "vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi". Queste parole assomigliano alle altre "fate questo in memoria di me" pronunciate dopo la consacrazione del pane e del vino, secondo i vangeli di Luca e la narrazione di san Paolo. Mentre gli evangelisti sinottici purtroppo nel testimoniare che il Signore nell'ultima cena consegnò agli apostoli il rito memoriale della sua pasqua legando ad essi sacerdoti della nuova alleanza, insiste piuttosto sul contenuto di questa consegna, cioè sul comandamento dell'amore. Gesù lo ribadisce anche dopo la parabola della vite e dei tralci. "Questo io vi comando che vi amiate gli uni gli altri". Ma già molto prima dopo il grande discorso sul pane della vita di cui Giovanni in qualche modo anticipa la rivelazione della istituzione della Eucaristia, già allora Gesù, osservando che molti discepoli si tiravano indietro, aveva chiesto direttamente ai Dodici "Volete andarvene anche voi?". Pietro rispose "No, noi rimaniamo, perché crediamo in Te e nelle tue parole. Allora Gesù disse: "non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici, eppure uno di voi mi tradirà. Appare forte e chiaro che anche Giovanni pur mancando il racconto dell'istituzione dell'Eucarestia, l'elezione della missione degli apostoli è inseparabile dal sacramento caritatis. Per una coincidenza molto felice il brano degli atti degli apostoli che abbiamo ascoltato come prima lettura contiene un esplicito riferimento all'investitura di alcuni anziani – in greco presbiteri – compiuta da Paolo e Barnaba al termine del loro primo viaggio missionario. Gli apostoli sono itineranti, e perciò è necessario stabilire delle chiese locali per le comunità. E' importante sottolineare che l'incarico per questi anziani avviene in un contesto di preghiera accompagnato dal digiuno, come era avvenuto per gli stessi Paolo e Barnaba all'inizio della loro missione. Una volta prima delle ordinazioni sacerdotali si faceva il digiuno. Troviamo qui un primitivo rito di ordinazione, di cui abbiamo testimonianza anche nelle lettere di Paolo. In breve tempo prendono forma i diversi gradi, due diversi gradi dell'episcopato e del presbiterato, mentre dei cosiddetti diaconi si parla già in precedenza, all'inizio della comunità di Gerusalemme.

Caro mons Valentino anche tu hai ricevuto per due volte l'imposizione delle mani, mediante le quali sei diventato diacono e tra poco riceverai la terza della pienezza del tuo sacerdozio e della maggiore responsabilità del tuo servizio. Vorrei non passasse inosservata quella espressione degli Atti degli Apostoli, brevissima, ma fondamentale, la dove si dice che Paolo e Barnaba designarono alcuni anziani e dopo aver pregato e digiunato li affidarono al Signore nel quale avevano creduto. Anche noi tra poco affideremo al signore Mons Di Cerbo. Noi, tre vescovi consacrati, coi cardinali qui presenti, i vescovi che imporranno le mani sul capo di mons Di Cerbo, che in sé porranno tutta questa assemblea liturgica. Ciò che stiamo compiendo è prima di tutto un atto di preghiera, nel

quale il vero protagonista è il Signore. In Lui tu hai creduto caro mons Valentino e la tua fede come risposta al suo amore e la luce e la forza di affidarti i suoi figli di guidarli nel futuro.

È la fede che ti hanno trasmesso prima di tutto con l'esempio i tuoi genitori. E' la fede che ti ha guidato nel seminario e quindi attraverso l'itinerario formativo al sacerdozio. La fede ti ha ispirato nel tuo ministero, da viceparroco della grande comunità di San Luca al Predestino, poi come insegnante di religione; nell'ufficio catechistico del vicariato di Roma, ricordo che avevo rapporti con mons Di Cerbo; poi nel breve periodo di servizio alla Biblioteca Vaticana e quindi del lungo lavoro in Segreteria di Stato, dove negli ultimi anni ha svolto un ruolo di capoufficio della sezione italiana. Per questo motivo ti esprimo nuovamente apprezzamento e riconoscenza a nome del Santo Padre – il Santo Padre dono l'anello episcopale a mons Valentino - e a nome mio personale. Ora caro monsignore tu raccogli tutto questo cammino nel tuo cuore e rendi grazie a Dio. A Lui noi ti affidiamo, nella tua nuova missione di pastore della Chiesa che è in Alife – Caiazzo. Questa diocesi nella nuova conformazione è di origine recente, ma porta in sé la lunga storia delle due antiche diocesi che la compongono. Addirittura al IV secolo risale la Chiesa alifana, di cui il primo vescovo attestato è Clarus che prese parte ai Concili Episcopali di Papa Simmaco. Il patrono della città e della diocesi è un altro Papa, Sisto I, martire.

L'episcopato alifano conobbe un periodo di splendore nel Medioevo, ma anche in epoca rinascimentale quando la residenza dei vescovi fu trasferita a Piedimonte Matese, dov'è tuttora.

I vescovi del secolo scorso sono figure rilevanti, sia sul piano della evangelizzazione che su quello sociale. Le prime notizie dell'episcopato caiatino risalgono al secolo X, quando spicca la figura di Santo Stefano Menicillo, ordinato vescovo nel 979. La sua fama fu tale che venne proclamato patrono della città. Ma diversi furono i vescovi di Caiazzo che si distinsero nella storia. Si possono ricordare Fabio Frangipani, segretario del Concilio di Trento e fondatore del Seminario diocesano. Filippo Benedetto zelante pastore del secolo XVII e nel Novecento Nicola Maria Di Girolamo, che in quarant'anni di episcopato celebrò ben due sinodi e due Congressi Eucaristici diocesani.

Caro Mons Di Cerbo,

il Signore ti invia a lavorare in questa vigna, che tanti prima di te hanno coltivato e che tu ben conosci perché molto vicina alla tua terra natale e alla tua diocesi di origine a cui sei rimasto sempre legato anche esercitando il ministero di rettore della Chiesa della Madonna di Campanile in Frasso Telesino. Ti attende una bella comunità di circa settantamila abitanti, una cinquantina di sacerdoti.

Queste dimensioni favoriscono l'incontro della conoscenza personale innanzitutto con il presbiterio e quindi con le parrocchie e con le altre realtà ecclesiali.

Sabato prossimo caro mons Valentino, tu sarai in mezzo a loro, farai l'ingresso nella tua nuova diocesi. Che cosa porterai? Porterai la buona notizia di Dio, del suo amore fedele. Mi piace riprendere la strofa del salmo responsoriale che abbiamo pregato poco fa "Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature". Ecco, questo devi anzitutto portare alla Chiesa che ti attende come pastore. E lo farai dimostrandoti per quello che sei, come tutti ti abbiamo conosciuto, e al tempo stesso sarai rinnovato dalla grazia di questa ordinazione.

Ti prenderai cura delle persone a te affidate e le guiderai con amore e fermezza pronto a sacrificarti per il loro bene, le nutrirai con la Parola di Dio e con il pane di vita eterna. Indicherai loro l'orizzonte della Gerusalemme celeste, di cui ci ha parlato oggi il libro dell'Apocalisse.

Cercherai di rendere la Chiesa di Alife – Caiazzo sempre più bella, una vera casa di Comunione che faccia pregustare la dimora di Dio con gli uomini, dove tutti possano sperimentare, specialmente nelle prove della vita, il conforto delle fede e della carità fraterna. Come Gesù sarai attento alle persone nella loro precisa condizione di vita a partire dai sacerdoti.

Aiutato dalla tua lunga esperienza avrai a cuore la famiglia, i giovani. San Giuseppe che in questo giorno di maggio, abbiamo ricordato quale patrono dei lavoratori, ti aiuti ad evangelizzare il lavoro umano e a sentire i problemi della crisi economica.

Ma oggi è anche l'inizio del mese mariano. Ed è bello, caro mons Valentino, dopo averti affidato a Dio, al patrocinio di San Giuseppe, invocare su di te e sul tuo ministero episcopale la materna protezione di Maria. Da seminarista hai imparato ad invocarla quale Madre della Fiducia e alla scuola del Concilio Vaticano II a riconoscere in Lei la Madre e il modello della Chiesa.

Nei tuoi occhi e nel tuo cuore ella è impresso in te con l'antica immagine della Madonna di Campanile.

Ogni giorno mostrandoti il Figlio Gesù che tiene sulle ginocchia, la Vergine faccia risplendere su di te la luce del volto del Figlio così che tu possa sempre rifletterla su quanti incontrerai nel tuo servizio episcopale.